

L'ITALIA CHE CAMBIA

Grillo, che batosta Ma sul blog parla del Papa

Il tonno dentro la scatola sembra proprio lui, Beppe Grillo. Tirato su a strascico nel primo pomeriggio di politica dura e pura: scelte, uomini, donne, responsabilità, visione. Mentre si consumava il dramma dei 53 senatori a Cinque Stelle presi in mezzo fra Grasso, Schifani e la dilagante scheda bianca, sul blog del capatàz sorrideva sereno e pacioso il Papa nuovo, dietro un titolo vergato con caratteri barocchi: «L'importanza di chiamarsi Francesco». Due scene opposte: il maresca a Palazzo Madama, la beatitudine sul blog, l'unico punto di riferimento comune, unica sede, unico luogo "fermo" e rintracciabile di questo movimento.

Nell'intervento francescano Grillo cerca, manomettendo un po' la realtà, di infilare il Movimento 5 Stelle nel solco della nomina di Jorge Mario Bergoglio, «perché questo movimento è nato per scelta il giorno di San Francesco, il 4 ottobre (del 2009)», senza contributi, né sedi, né tesori: poverello, come il frate d'Assisi, e «molte sono le affinità» che fanno salutare con affetto la scelta del «gesuita di mamma genovese». Un Papa «low cost», scrive Grillo, che come il movimento «è stato crocifisso dalla stampa, alla ricerca di scandali».

Intanto, là a Roma ballavano due nomi, due siciliani, uno di Licata, l'altro di Palermo: l'ex procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso, e l'ex ragazzo di bottega di uno studio legale che poi si seppe ad alta densità mafiosa, Renato Schifani, che da avvocato difese la causa di Giovanni Bontate, il meno noto della famiglia di mammasantissima. La terza via per i Cinque Stelle era stretta stretta: la scheda bianca, il giorno prima additata come esempio di vecchia e logora politica. Siccome tutto è istantaneo, corrono svelte le voci di divisione fra i senatori e il popolo dei blog chiede una bussola nel mare in tempesta. Ma niente, è giornata di estasi. Tommaso ci prova: «Beppe, ma dove sei??? Allora prendiamo iniziative contro i traditori oppure il nostro programma va a farsi fottere? Che vergogna».

Forse Beppe è al telefono con Vito Crimi, il capogruppo al Senato. Chiede di salvare le apparenze, di uscirne sconfitti ma compatti, «nessuna libertà di voto», ma scheda bianca, al limite nulla. Surreale. E se davvero c'è stata la telefonata, nell'urna si è compiuto il primo strappo fra un gruppo di parlamentari e il capatàz. Tipo vendicativo, com'è noto a Valen-

IL CASO

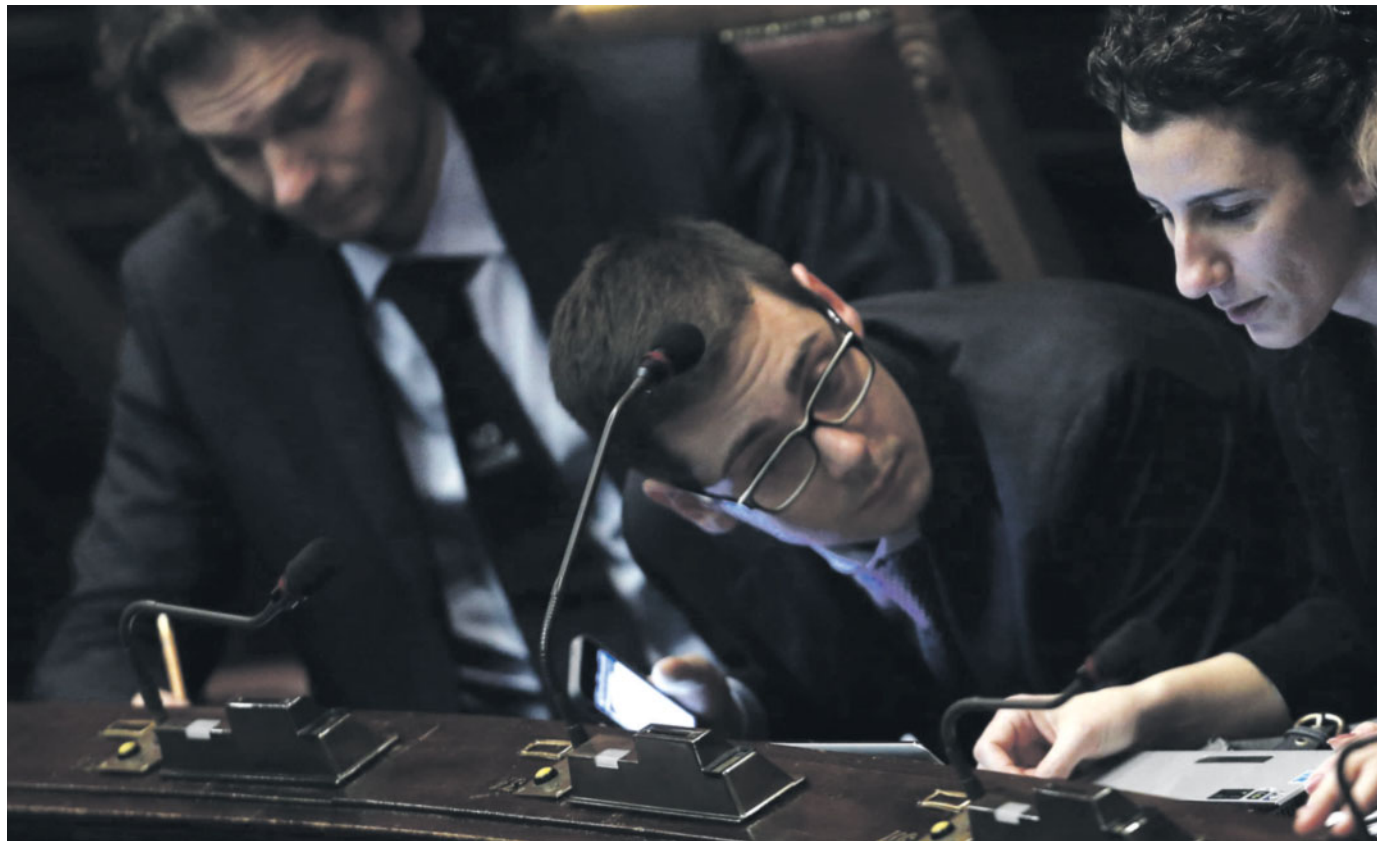
MARCO BUCCIANINI
mbuccianini@unita.it

Nella giornata più drammatica per i neoeletti, sul suo blog riflessioni su Bergoglio. E l'attacco a Laura Boldrini, per la sua vicinanza ai migranti...

tino Tavolazzi, Giovanni Favia e Federica Salsi, consiglieri eletti qua e là ma parificati dallo stesso provvedimento di espulsione dal Movimento, per disobbedienze varie.

Cosa succederà «ai traditori del Senato», come vengono chiamati nei commenti del blog, si vedrà, appena finita la scuffia papale, perché dell'attualità restava a tarda sera solo il velenoso saluto alla nuova presidente della Camera, Laura Boldrini, firmato da Roberta Lombardi, capogruppo del M5S a Montecitorio. «...la Boldrini è in quota Sel, che è il 3% della rappresentatività del Paese, mentre il Pd aveva detto di voler rispettare la proporzione delle forze politiche uscita dal voto popolare...». Qualche rancoretto anche per Vendola (che aveva chiesto al centrosinistra di spostarsi su Roberto Fico, candidato di Grillo) e poi il rilancio sui questori (3) che dovranno essere nominati, e difatti in serata il gruppo del M5S si è incontrato proprio con Laura Boldrini.

La sua elezione dev'essere sembrata un affronto per Grillo, ormai convinto di prendersi la presidenza della Camera. Lei, una carriera davvero francescana, dalla parte degli ultimi e dei migranti, quelli che il caudillo di Genova dimentica (di proposito) nel suo programma, e perfino osteggia nei vari comizi, dove accarezza per il verso del pelo la bestia razzista. Quando il presidente Napolitano, ad esempio, invocò lo «ius soli», ovvero la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati nati sul suolo italiano, Grillo decretò l'idea come «senza senso. Una volta i confini della Patria erano sacri, i politici li hanno sconsecrati». Amen.



I 5 Stelle scoprono i franchi tiratori

● **Al Senato il gruppo dei grillini si spacca a metà, tra urla, lacrime e ordini contraddittori**
● **Crimi difende la linea ma i siciliani ribattono: «Se vince Schifani a noi quando torniamo a casa ci fanno un mazzo così»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Urla, lacrime, tensione. Un gruppo «spaccato in due come una mela», quello grillino, riunito nel primo pomeriggio nell'Aula della Commissione Attività produttive del Senato, che da una settimana è diventata il quartier gene-

rale. Sul tavolo i 53 senatori a 5 stelle hanno la prima decisione importante, la scelta del presidente del Senato. Da una parte Schifani, dall'altra l'ex procuratore antimafia Pietro Grasso. In mezzo la volontà, ribadita per tutto il giorno dal capogruppo Vito Crimi, di restare al di fuori «dalle strategie e dai giochi dei partiti, cui siamo estranei». Dunque votare scheda bianca, o ribadire il nome del loro candidato Luis Orellana.

Certo, Grasso e Schifani per loro pari non sono, ma il punto è un altro. Sporcarsi le mani scegliendo o fare come Ponzio Pilato? Crimi difende la linea per tutta l'ora e mezza della riunione, ma in tanti non ci stanno. I cinque siciliani, innanzitutto. «Se vince Schifani a noi quando torniamo a casa ci fanno un mazzo così...», dice uno di loro durante la riunione. Applausi. Sono Ornella Bertorotta, Fabrizio Bocchino, Francesco Campanella, Nunzia Catalfo, Michele Giarrusso. Impossibile dimostrare il loro voto. Ma è dal Sud, dai campani, dai calabresi, che si muove

l'onda «No Schifani». Alla fine i voti a Grasso sopra la quota dei 123 senatori sicuri sono 14. Impossibile dire se sono tutti grillini. Ma è assai probabile che almeno una decina di voti per Grasso arrivino dai 5 stelle. Franchi tiratori, nell'ottica della squadra "compatta" che al primo voto si è già squagliata. «Non possiamo fare eleggere un mafioso...», è uno degli urli che si sente dal corridoio. Un senatore di Matera, Vito Petrocelli, a metà riunione si alza e se ne va, scurissimo in volto.

Anche i consiglieri regionali della Sicilia, guidati da Giancarlo Cancellieri, si fanno sentire via telefono: «Schifani non ce lo possiamo permettere». In quel momento, infatti, i 20 senatori montani non hanno ancora deciso come votare. Nell'aria c'è la possibilità di un loro voto per Schifani (che poi non ci sarà). In quel caso, senza il soccorso a 5 stelle l'elezione del fedelissimo di Berlusconi è quasi certa. Di qui le lacrime. «Avevamo quasi tutti gli occhi lucidi», racconta un senatore. I grillini esco-

E a un tratto apparve ai grillini lo spirito di Santa Dorotea

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

MA CHI L'AVREBBE MAI DETTO CHE SUL CAMMINO DELLA XVII

LEGISLATURA si sarebbe designata così presto la delicata figura di Santa Dorotea? Che in mezzo a tanta gioventù scanzonata, alla prima esperienza parlamentare, si sarebbe materializzato il fantasma del doroteismo, della più immarcescibile delle correnti democristiane, tenuta solo qualche decennio fa a battesimo nel convento della santa martire cristiana? Ci aveva provato Monti, a dicembre, riunendo le truppe proprio nel convento romano, a rievocarne lo spirito. E ieri gli sarebbe certo servita un po' di quella capacità di manovrare in cui i dorotei furono maestri. Scheda bianca, è stata l'indicazione di Scelta civica, dopo che il Presidente Napolitano aveva stoppato la

candidatura del Professore. Il quale aveva cercato di mantenere un profilo super partes, rifiutando accordi col Pd alla Camera, ma finendo anche col dare l'impressione di tenere troppo alla propria persona, e troppo poco alle necessità della mediazione politica.

Nel frattempo, i servigi e i prodigi della martire cristiana sono volati via, verso i cittadini senatori del M5S. I quali cittadini, nonostante la predicazione urbi et orbi della massima pubblicità per ogni atto, riunione o consiglio al quale siano chiamati a partecipare, hanno pensato bene di osservare un conventuale, religiosissimo silenzio (fatte salve le urla e i pugni sul tavolo carpati da giornalisti indelicati) quando si è trattato di parlamentare fittamente non nell'aula del Parlamento ma fra di loro, a porte chiuse, al fine di prendere la prima decisione di grande significato politico della legislatura.

E hanno deciso. Hanno deciso di non decidere, in modo che la non

decisione producesse il risultato di una decisione senza avere il significato di una decisione. Sotto la presidenza benaugurante del democristiano più longevo tuttora in servizio, il doroteo Emilio Colombo, i grillini hanno pensato bene di fare i dorotei. Hanno messo nell'urna qualche voto nullo, un bel po' di schede bianche, ma anche voti a Pietro Grasso sufficienti a bilanciare quelli che fossero venuti a Schifani dalle file di montiani irritati. Come diceva quella vecchia massima dal sapore andreottiano? Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio: qualche neofita a cinque stelle l'ha fatta propria.

Non era facile cavarsi di impaccio. Non si poteva tornare in Sicilia portando in dote all'elettorato dell'isola un Renato Schifani più azzimato che nella scorsa legislatura, ma non si poteva neppure dichiarare con franchezza che non si poteva, e trarne le conseguenze alla luce del sole. Non si poteva dire di sì alla

candidatura del Pd, ma non si poteva neppure dire di no all'ex procuratore antimafia. Dopo tanti proclami in materia di giustizia e legalità, nella scelta fra il pedigree di Grasso e quello di Schifani non si poteva non scegliere, ma non si poteva neppure scegliere di scegliere: bisognava scegliere senza dar mostra di scegliere. Scegliere, ma poco. E poi, a proclamazione avvenuta, non applaudire però volendolo, o applaudire solo qualche passaggio, senza dar troppo a vedere di applaudire, perché l'applauso non sembrasse convinto come quello del Pd, senza però smorire nel garbo indispettito del Pdl.

È la politica, bellezza. Quella cosa per cui tu scegli in coscienza, ma gli altri con le tue buone intenzioni ci fanno i calcoli su. Oppure: tu rivendichi la tua autonomia, diversità, alterità. Ma agli occhi degli altri sembri far da stampella. O infine: tu punti al risultato più giusto e più ragionevole, ma gli altri un minuto

dopo gridano all'inciucio.

È la politica, ma è pure una buona notizia (benché sia di sicuro un paradosso) che, sotto una qualche specie di doroteismo, la complessità della decisione politica abbia investito in pieno il gruppo dei senatori a Cinque Stelle, sia pure nel segreto dell'urna, attraverso riunioni segretate e per il tramite di dichiarazioni rilasciate a mezza bocca. Ma la novità è passata; il fatto poi che abbia preso anche l'aspetto di un difficile passaggio parlamentare le dà un ulteriore valore aggiunto.

Impossibile ora fare pronostici sulle altre due partite che rimangono da giocare, quella per il Quirinale e quella per Palazzo Chigi. Se una strada fosse aperta, bisognerebbe però percorrerla. Dopotutto anche i dorotei, gli inventori della memorabile professione del franco tiratore, prima o poi si facevano vedere alla luce del sole. Perché disfacevano sì i governi, ma sapevano anche farli.